

Sempre più brutti, sporchi e cattivi

Esempi attualissimi:
 "Italian Gangsters"
 di De Maria
 e "Suburra" di Sollima

Testo di
Alberto Crespi

Quando cinema e realtà si influenzano a vicenda: la mala di ieri e quella di oggi

Roma, agosto 2015. Fa sensazione il funerale pubblico di Vittorio Casamonica. Cronisti e commentatori sottolineano le numerose citazioni cinematografiche sparse qua e là nella cerimonia, dal tema musicale del *Padrino* di Coppola eseguito dalla banda al fatto che la carrozza presa a nolo sia la stessa dei funerali di Totò, avvenuti nel 1967. Sembra però sfuggire il (possibile) senso profondo di un'altra "citazione": molti scrivono che durante il rito viene eseguito anche il tema di *2001 Odissea nello spazio*, definizione erronea perché non si tratta di un tema composto per il film, bensì di un celebre brano preesistente, il poema sinfonico *Also Sprach Zarathustra* di Richard Strauss.

Non sappiamo se Vittorio Casamonica e i suoi eredi fossero abbastanza colti da sapere che si tratta di una musica ispirata alle teorie superomistiche di Nietzsche, che Strauss ebbe rapporti ambigui (e

ancora controversi) con il nazismo e che Kubrick usò il brano nel film in relazione al monolito, e alla sua capacità di trasformare gli ominidi preistorici in assassini

dei propri simili. L'unica cosa certa è che nel clan dei Casamonica ci sono, evidentemente, dei cinefili. Del resto la fascinazione dei criminali nei confronti del cinema che li rappresenta è antica, e Roberto Saviano ci ha raccontato in *Gomorra* come diversi camorristi si siano costruiti, nell'entroterra campano, ville ispirate a quella di Al Pacino in *Scarface*.

Il cinema ispirato alle "gesta" delinquenziali non passa mai di moda: il film di gran lunga più atteso della stagione incipiente è *Suburra*, di Stefano Sollima, in uscita ad ottobre, che non mancherà di rilanciare il dibattito mediatico su Mafia Capitale. Anche a Venezia non mancheranno esempi: *Black Mass* con Johnny Depp (fuori concorso) racconta il personaggio di James "Whitey" Bulger, criminale Usa divenuto informatore dell'Fbi; *Non essere cattivo* di Claudio Caligari (anch'esso fuori concorso) si svolge nel sottobosco della

delinquenza di Ostia; *Italian Gangsters* di Renato De Maria (Orizzonti) ricostruisce, a cavallo tra finzione e documentario, le azioni di alcuni rapinatori italiani dal primo dopoguerra agli anni '60.

Il film dà voce (attraverso monologhi recitati da attori) a personaggi a loro modo storici come Horst Fantazzini, il "solista del mitra" Luciano Lutring, Pietro Cavallero, Paolo Casaroli, Ezio Barbieri e Luciano De Maria, uno dei sette di via Osoppo.

1

LABANDA DIVIA OSOPPO

Milano, anni '60. Cambio di scenario. La città è il centro del boom economico, Milan e Inter si avviano a conquistare il mondo, Visconti ha raccontato l'immigrazione dal Sud in *Rocco e i suoi fratelli*. Chi scrive è un bambino, ma ricorda perfettamente la persistenza, in città, di un "mito": la rapina di via Osoppo, avvenuta nel 1958. Un "mito" dovuto alla perfezione organizzativa del colpo, durante il quale i sette rapinatori svaligiarono un furgone portavalori della Banca Popolare di Milano senza sparare un colpo, e con una brillante organizzazione logistica che avrebbe ispirato il famoso film *Sette uomini d'oro* di Marco Vicario (che però racconta una rapina al caveau di una banca svizzera orchestrata in modo del tutto diverso). La dinamica di via Osoppo (un camion che simula un incidente, bloccando il furgone) è invece sicuramente presente, in modo parodistico, nella rapina al furgone del Totocalcio maldestramente messa in atto dai balordi di *Audace colpo dei soliti ignoti*, girato a Milano nel 1959.

2

IL LEGGENDARIO CIAPPINA

Nella Milano degli anni '60 la memoria della rapina era ancora viva. Possiamo testimoniare che uno dei nomi dei rapinatori era entrato nel linguaggio comune: quando qualcuno faceva una bella "presa" durante un gioco, a carte o a figurine, o si impossessava di qualcosa che non gli spettava (anche una porzione di cibo troppo abbondante a tavola) era normale che gli dessero del "Ciappina". Pronunciato rigorosamente alla milanese, con una sola "p", il cognome di Ugo Ciappina (uno dei rapinatori) si presta a vari giochi di parole legati al dialetto meneghino: letteralmente significa "chiappetta", ma il verbo "ciapà" in milanese vuol dire "acchiappare", "prendere", in tutte le accezioni del termine. Gli altri membri della banda di via Osoppo erano Luciano De Maria, Arnaldo Gesmundo, Ferdinando Russo, Arnaldo Bolognini, Enrico Cesaroni ed Eros Castiglioni. Ma quello che in città era una leggenda era lui, il Ciappina, non solo per il cognome bizzarro: era stato una staffetta dei Gap cittadini durante la Resistenza, era finito a San Vittore ma nonostante le torture da parte delle SS non aveva denunciato i compagni. Un po' come Pietro Cavallero pochi anni dopo, il suo essere rapinatore era un modo (illegale e deviato, come no?) di proseguire la Resistenza

con altri mezzi.

Il film di De Maria dà voce ad alcuni di questi malviventi attingendo alle loro memorie e ai verbali d'epoca dei processi, alternando i loro monologhi a materiale di repertorio e a spezzoni dei "poliziotteschi" che li raccontarono quasi in diretta. Il cinema, infatti, si interessò subito al fenomeno.

Già nel 1960 Lizzani, con *Il gobbo*, aveva raccontato la figura di Alvaro Cosenza, il famoso "gobbo del Quarticcio": un altro che era passato senza soluzione di continuità dalla lotta armata contro i tedeschi, nella Roma occupata, alla malavita. Lo stesso Lizzani girò *Banditi a Milano* nel 1968, pochi mesi dopo la cattura della banda Cavallero, sottolineando molto l'estrazione operaia dei banditi e la loro ideologia comunista "dura e pura". La banda Casaroli di Florestano Vancini è invece del 1962, a dodici anni dagli eventi, e non nasconde (anzi) la matrice antiborghese e postfascista di Casaroli, un bolognese ex repubblicano, e dei suoi complici. In *Italian Gangsters*, soprattutto attraverso il materiale di repertorio, emerge fortemente questo concetto: il banditismo del dopoguerra è figlio della guerra, della Resistenza, di Salò. È figlio di un'Italia in cui il concetto di legalità e di società civile era scomparso, in cui sia i "buoni" che i "cattivi" avevano introiettato il principio della lotta armata.

È l'Italia narrata da Fenoglio in *La paga del sabato*, romanzo scritto nell'immediato dopoguerra ma uscito, guarda caso, solo nel 1969. Ed è l'Italia successivamente raccontata dai "poliziotteschi" di Fernando Di Leo, di Umberto Lenzi e degli altri registi che negli anni '70 documentarono quasi "in diretta" un paese dove la violenza della mala cominciava ad incrociare quella del terrorismo e dell'estremismo politico.

3

MAFIA CAPITALE

Il paragone tra gli anni dal '45 al '65 e ciò che è successo dopo non deve indurre in equivoci. Non è vero (e *Italian Gangsters* lo spiega bene) che quella fosse una mala "romantica", estranea alla politica. È vero, al contrario, che la politica veniva prima, era "a monte" delle scelte malavitose dei protagonisti del film.

Dopo, il processo si inverte, e una volta di più la cosiddetta banda della Magliana è il punto di svolta: delinquenti che entrano in pista per puri motivi di lucro scelgono la politica come referente, come possibile fonte di potere, di guadagno, di protezione. In più, lo spaccio della droga cambia radicalmente lo scenario dagli anni '70 in poi. In *Non essere cattivo* di Caligari sullo sfondo c'è l'aids, che sconvolge le vite dei malfattori sottoproletari. In *Suburra* vedremo, sicuramente, l'inesorabile avanzata su Roma della mafia e della camorra. Le storie raccontate in *Italian Gangsters* si svolgono tutte al Nord: Bologna, Milano, Torino. È l'Italia del benessere e del boom che semina vittime sul proprio cammino, a volte innocenti a volte colpevoli. Ed è ancora, quello sì, un'Italia in cui i delinquenti sono cani sciolti, non hanno protettori politici né cosche di riferimento. Infatti Fantazzini, Barbieri, Cavallero, De Maria, Casaroli e Lutring si sono smazzati, tutti quanti, i loro 15-20 anni di galera, spesso da ribelli. E quando sono usciti hanno trovato un paese che non riconoscevano più.

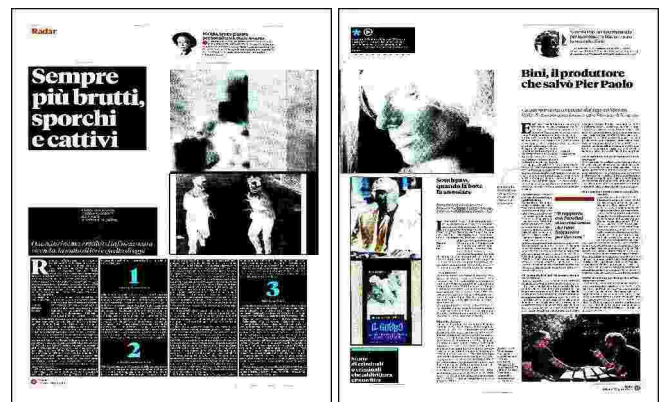
Uno dei momenti più toccanti del film di De Maria è quello in cui tutti raccontano la propria uscita dal carcere. Come essere arrivati su Marte. Nell'Italia della Magliana, di Totò Riina, di Buzzi e Carminati. Nel paese dove viviamo noi.



Lizzani girò *Banditi a Milano* nel 1968, pochi mesi dopo la cattura della banda Cavallero, sottolineando molto l'estrazione operaia dei banditi e la loro ideologia comunista "dura e pura".



Storie di criminali o criminali che addirittura citano film



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.